

Il delirio di mafia, 14 condanne

L'accusa di mafia derubricata al solo favoreggiamento e per un imputato la condanna si riduce nettamente. Per altri arriva l'assoluzione non ci fu estorsione mafiosa nei confronti di una ditta ai logistica a Pallavicino. La sentenza d'appello del processo Delirio emessa nei confronti di venticinque imputati, che in primo grado erano stati giudicati col rito abbreviato, manda assolte otto persone, riduce le pene per tre ma conferma il verdetto per altre quattordici. L'operazione dei finanziari era scattata a luglio del 2018 per mafia, pizzo e droga e aveva coinvolto anche una rete di presunti prestanome riconducibili a Giuseppe Corona, attualmente in carcere a Novara e che ha scelto, assieme ad altri imputati la via del processo ordinario che potrebbe arrivare a sentenza il prossimo 28 febbraio. E il dispositivo di ieri, giunto dopo tre giorni di camera di consiglio, potrebbe avere effetti proprio sul procedimento in cui figura il cosiddetto re del riciclaggio, per gli inquirenti cardine degli affari economici dei clan di Porta Nuova e Resuttana.

La prima sezione (presidente Maria Elena Gamberini, a latere i relatori Mario Conte e Luisa Anna Cattina) ha cancellato per Gregorio Palazzotto, difeso dall'avvocato Ferdinando Di Franco e già indicato come reggente della famiglia dell'Arenella, la condanna per pizzo rimediata in primo grado (un anno in continuazione ma la Procura in quel caso ne aveva auspicati 9). Stessa ipotesi di reato per la quale è stato assolto Claudio Demma (prima condannato a 5 anni), difeso dagli avvocati Rosanna Velia e Raffaele Bonsignore. Maurizio Caponetto, difeso dagli avvocati Mimmo La Blasca e Amalia Imbrociano, passa dai 10 anni e 6 mesi di primo grado a un anno e 10 mesi per favoreggiamento. Nei suoi confronti le contestazioni riguardavano l'appartenenza alla famiglia mafiosa di Resuttana e i rapporti stretti con Vito Galatolo anche durante il periodo in cui il boss dell'Acquasanta, prima di pentirsi, da Mestre avrebbe continuato a fare sentire il suo peso nel mandamento. La condanna più pesante è per Raffaele Favaloro: 8 anni, 2 mesi e 20 giorni. 11 figlio di Marco Favaloro (il pentito che accompagnò Salvino Madonia a sparare a Libero Grassi) ha però avuto una pena ridotta rispetto agli 11 anni e 2 mesi in primo grado. Cancellati i capi d'imputazione per alcuni gioielli risultati rubati e l'investimento di 200 mila euro in odor di mafia in un negozio. Restano, invece, nei suoi confronti l'appartenenza alle famiglie di Resuttana e Palermo Centro, il pizzo a un autolavaggio e il possesso di orologi di lusso (Rolex, Baume & Mercier) e monete d'oro kruggerand risultati rubati. Favaloro era chiamato a rispondere assieme ad altri anche di un tentativo di estorsione ad un autolavaggio di via Pasquale Calvi a cui, per due volte, erano stati fatti trovare i lucchetti incollati.

L'assoluzione di primo grado era stata impugnata dalla Procura (le indagini erano state coordinate dal pool guidato da Salvatore De Luca, ora procuratore capo a Caltanissetta, con i sostituti Amelia Luise, Dario Scaletta e Andrea Fusco) ma esce indenne anche dall'appello l'ex titolare del bar Alba, Giuseppe Tarantino, difeso dagli avvocati Giovanni Di Benedetto e Ida Giganti, accusato di essere fra i prestanome della rete di Corona. Le altre assoluzioni riguardano Massimiliano Cocco, Francesco

Lo Re, Francesco Paolo Trapani e Giovanni Russo, anche quest'ultimo difeso dall'avvocato Velia. Riconosciuti 2.500 euro ciascuno alle parti civili: Fai, Sos Impresa, Solidaria, Centro Pio La Torre, associazione Caponnetto e Confcommercio.

Vincenzo Giannetto